

cose dirà la sua parola cui spetta, e quindi non è il caso di scendere a discussione al riguardo.

Ci disse ancora che, attesa la indeterminata della sua missione, non credette di fare molte indagini sugli esercizi anteriori al 1894; e nei all'occasione gli chiedemmo quanto vi fosse di vero nell'affare delle centomila lire economizzate; ci rispose che, dato ai fossero verificate economie pendente un determinato periodo, non sarebbero rimaste disponibili, ma si sarebbero destinate od in rimpiego od in spese straordinarie. Anzi ricordò come, avendone sentito parlare da taluno, interrogò persona competente la quale gli spiegò che la voce poteva esser derivata da confusione tra avanzi veri d'amministrazione e trasformazione di capitali. Escluse, d'altra parte, di aver riscontrato una disponibilità libera così cospicua, nè si preoccupò di farne ricerca, perchè sarebbe stato enorme se l'avesse trovata.

Lo interrogammo inoltre riguardo alle voci di frodi — alle quali noi non credevamo — ed egli ci ripeté che, appunto perchè la sua deliberazione era rigorosamente obbiettiva, non aveva — neppur remotamente — pensato a questo, come non aveva pensato alle favolose disponibilità. Ci richiamò poi come egli si fosse limitato a parlare di spese non necessarie, e ci manifestò il suo compiacimento per aver constatato che in questo primo semestre non se ne era fatta alcuna.

Da ultimo ci dichiarò che, riguardo all'andamento in genere dell'amministrazione doveva imporsi un ulteriore riserbo, tanto più che la sua missione sta per terminare e che si deve attendere la decisione della autorità competente.

Ringraziammo il cortese interlocutore, il quale ci congedò facendo voti perchè tutti gli uomini di buona volontà, dimenticando passioni e lotte personali, si uniscano a collaborare nell'interesse della Pia Istituzione che tante miserie deve lenire nel corso dell'anno; augurando inoltre che i futuri amministratori non dimentichino mai la massima eternamente saggia: «*Concordia parvae res crescunt, discordia vel maximae dilabuntur*».

## Vini Francesi fra noi

Una volta lo sbocco dei nostri vini era in Francia e la buona anima di Crispi dovette sentirsi le orecchie intronate di lamenti anche dove non ne aveva colpa.

Ora che siamo rappattumati colla Francia, le parti si sono invertite. Giovandosi di una tariffa bassa di importazione in Italia, che naturalmente aveva stabilita per ottenere egual trattamento per l'entrata dei suoi vini in Francia, questa ha cominciato ad introdurre nelle nostre regioni i suoi, in concorrenza coi nostri.

Ciò naturalmente influisce sul nostro mercato e ci si dice appunto che in questi ultimi giorni i prezzi dei vini nostrani siano in lieve ribasso, ciò che per altro non abbiamo modo di accertare, e meno ancora se il movimento di ribasso sia dovuto a questo o ad altre cause.

Certo si è che la pleora dei vini francesi che li ha condotti ad un ribasso così notevole, da promuovere le grandi dimostrazioni degli scorsi giorni, ci procurerà sempre nuovi invii e sempre maggiori ribassi.

Alla cochilis si è aggiunto questo altro malanno pei poveri nostri viticoltori già colpiti da tante disgrazie di ogni genere. Leggiamo a questo proposito:

Nella seduta di venerdì, alla Camera, fu svolta una interrogazione degli onorevoli Buccelli, Malcangi, Pansini, Cipriani Marinelli, Jatta, De Bellis, Gualtieri, Abbruzese sulla minacciata introduzione di vini francesi in Italia.

Il sottosegretario alle finanze, on. Cottafavi disse che, finora almeno, si tratta di un falso allarme, disse:

«*E' vero che venne presentata alla dogana di Ventimiglia una partita di vino francese detto teinturier, destinato a negozianti di Ovada, Castagnole Lanze e Castelletto d'Orba.*

«*Questo vino venne sottoposto ad una doppia analisi, che si sta compiendo nei laboratori di Genova e nel laboratorio chimico centrale dello Stato per constatare se sia lecita l'introduzione di tal vino in Italia.*

«*Abbiamo nei passati giorni avuto occasione di vedere una bottiglia nell'Ufficio della Cattedra Ambulante ed il prof. Puschi ci affermò che il vino era genuino.*

Per mancanza di spazio rimaniamo al prossimo numero la continuazione dell'interessante appendice.

## Impressioni su Acqui e le Terme

Da un egregio pubblicista di Copenaghen che fu nel mese scorso alle Terme per alcuni giorni, riceviamo una lunga e gentile corrispondenza che traduciamo in riassunto, il che la impressione riportata dai nostri balneanti sia ancora lusinghiera, e grati dell'excitamento che viene a noi di provvedere a ritornare le Terme al grado che loro spetta.

Per una persona che venendo dall'alto Nord, giunse in Italia verso il fine Maggio, è stato una dolce sorpresa di trovarvi una temperatura mitissima senza alcuno di quegli orrori che sotto forma di zanzare, mosche e simili sono mesi innanzi a chi avanza l'idea di far un viaggio in Italia, ma quello che ha interessato maggiormente chi scrive, è stata la conoscenza della città di Acqui, piccola e gentile città nascosta fra superbe colline, piena di dolci attrattive, antica e pur sempre giovane; che malgrado porti l'impronta della incantevole natura italiana ha tuttavia qualche cosa di familiare, di intimo per il forestiero che viene dai paesi al Nord delle Alpi. Non succede difatti per Acqui come per tante altre splendide città italiane: essa non abbaglia il forestiero ma lo accarezza come un idillio: ed è innanzi tutto l'idillio che noi cerchiamo sempre, noi bionda gente del Nord, anche sotto lo splendore di quel sole, là nella patria dell'intelligente e sobrio popolo romano.

Ora, siccome la coltura romana è internazionale, è pure per noi di grande interesse di respirare in Acqui l'aria storica dell'antichità lontana, e se, come pare, questa piccola città è quasi obliata dall'Italia moderna, essa però gode ancora come un'aureola della grandezza passata: ivi si trovano difatti ancora nel letto del fiume i maestosi ruderi d'un acquedotto romano, roso dal tempo, in cui, si ammirano, come un simbolo, le api industrie cercare un nascondiglio nelle vecchie colonne.

L'età di mezzo vi ha egualmente posata la sua impronta e qua e là nella città e per le colline si trovano delle costruzioni magnifiche, la cui architettura dinota il gusto e lo stile del tempo della dominazione papale. Ma più ancora che per le bellezze naturali e per le antichità Acqui ci riempie l'animo di meraviglie per la stessa ragione onde gli antichi romani intelligenti hanno saputo apprezzarle, cioè per le sorgenti incomparabili che essa possiede. Sono sorgenti calde, bollenti, da cui scaturisce, si può dire, la guarigione. Sono dunque le vere sorgenti della salute nel più ampio significato della parola.

Queste acque termali sono bensì conosciute in Italia tutta, ma mentre altre fonti ben meno salutari in Germania ed in Francia sono divenute vere sorgenti di ricchezza, invece in Acqui occupano un posto troppo inferiore al loro merito. Vi si trova bensì alle Vecchie Terme un edificio abbastanza curioso, costruito con uno stile monastico, ma la severità e la freddezza di questo stile offre troppo poco campo al comfort moderno, manchevole è pure l'arredamento e il servizio, cosicché, francamente, dispiace il dirlo, noi uomini del Nord, uomini essenzialmente d'affari, resteremmo scandlezzati dalla difidenza di spirito d'intraprendenza, se per avventura non si sapesse che finalmente il Municipio di Acqui dimostra serie intenzioni di riparare ai torti del passato, ed ha nominato all'uopo una commissione, con cui chi scrive ha avuto l'onore di conferire, insieme a qualche connazionale, ottenendo l'autorizzazione di fare un progetto completo per la *exploitation des sources*, ben inteso senza impegno da nessuna parte.

Noi però da nostra parte abbiamo preso a ciò vivissimo interesse, e, astrazione fatta dal lato finanziario delle cose, auguriamo che presto un capitale danese possa essere impiegato in questa impresa; certo non sarà discaro, anche dal punto di vista nazionale, che sia data la preferenza al piccolo, neutro e lontano paese della Danimarca.

Spero, signor Direttore, che Ella troverà degna di pubblicazione la presente, perchè è sempre opportuno il conoscere ciò che i forestieri pensino di noi.

## Mercuriale dei Bozzoli

- 18. Giugno — Mg. 51 da L. 38 a 43 - P. M. L. 41,77 (oltre a Mg. 5 calcinati e 10 a prezzo di rapporto).
- 19-20 id. — Mg. 38 da L. 39 a 44 - P. M. L. 42,509 (oltre a Mg. 2 calcinati).
- 21 id. — Mg. 105,9 da L. 38 a 50 - P. M. L. 43,91 (oltre Mg. 400 a prezzo di rapporto).
- 22 id. — Mg. 47,9 da L. 40 a 46 - P. M. L. 44,16 (oltre a 300 Mg. pesati privatamente).

## COSE ELETTORALI

In tempo di elezioni, non crediamo cosa priva di interesse informare i lettori di una recentissima leggina, testè approvata senza discussione dal Parlamento, sanzionata dal Re e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale.

Ecco di che si tratta. Avvenendo che le elezioni cadano tanto in giugno che in luglio le ultime nuove liste non essendo definitive che a tutto giugno, fu sempre un punto controverso in diritto amministrativo se anche le elezioni cadenti in giugno potessero farsi in base alle nuove liste.

La leggina accennata risolve la questione nel senso che nelle elezioni del giugno abbiano già vigore le nuove liste.

## ROSE DI MAGGIO

*Rose di maggio, se purpuree, bianche  
mi sorridete di pallor soffuse  
si come bocche per languere stanche  
o fiammeggianti al desiderio schiuse,  
invano a viver vostra gioia anela  
o vi sia tomba un libro di preghiere,  
o il cofanetto che la dama cela,  
o del poeta il mesto canzoniere;*

*oppur v'accoglia un sen di giovinetta,  
o dell'altare la penombra austera,  
o nera bara che a la fossa affretta,  
o il biondo crine di ridente etera;*

*presto n'andrete fra le morte cose  
inebbriando il mondo di profumi.  
Così vorrei la mia vita o rose,  
Ebbro di luce di femminei lumi,*

*scender nel buio mentre ride il maggio  
e il mondo è pieno di fiorite airole,  
trovar l'oblio nell'ignoto viaggio,  
l'oblio dell'uomo e di sue vecchie fole.*

*Scender nel buio come voi combusto  
da un solo bacio d'una bocca ardente,  
giacer immoto, di una pira onusto  
di voi mietute in un'aurora aulente.*

*E nel silenzio del sopor profondo  
l'ansie riudir che v'affidò l'amore,  
sentir che luce di balen giocondo  
mille occhi versin giù nel tenebroso.*

Fingal.

## CORRIERE GIUDIZIARIO

**R. Tribunale Penale d'Acqui - Tra l'incudine ed il martello** — Garbarino Martino; noto e stimato parrucchiere della città da parecchio tempo non era in buona armonia colla moglie Galesio Giuseppina ed i parenti suoi, coi quali conviveva.

Il Martino era diventato taciturno, e da più mesi andava e veniva in casa come un automa, senza che lo suocero ed altri gli rivolgersero la parola: questa vita non poteva durare, ed egli decise prendere alloggio a parte invitando la moglie a seguirlo.

Pare che ciò non andasse a genio degli suoceri: ed allora si tirò in campo quel tanto di affettuosità dimostrata agli sposi dicendogli che l'avevano aiutato nel formarsi una famiglia, mentre lui non avrebbe avuto gran che per farsi una posizione, e rimproverandogli meschini benefici, che egli poteva esser ben fiero di aver compensato prestando l'opera della moglie e sua allo esercizio delle due vecchie.

Si trovò quindi il Martino tra l'incudine dell'affetto delle vecchie ed il martello della freddezza coniugale: e in un momento di esasperazione quando stava per preparare il trasporto, assillato dalla pubblicità dei vicini, lanciò una bottiglia contro uno specchio.

Il giorno dopo 5 Marzo si era finito di caricare il mobiglio, quando il Martino, che aveva invitata la moglie a prendere la bambina, si fece avanti alla suocera per farsela consegnare, e avuta in braccio, spinse con una mano la vecchia, che incospicando contro il carro cadde a terra.

Allontanandosi fu inseguito da padre e figlio Galesio, quest'ultimo armato di un bastone: pare che volasse qualche sassata: ed allora intervennero i fratelli del Martino, Guido e Giuseppe: il Giuseppe cercò trattenerlo il padre Galesio; il Guido trattenne il figlio: e con lui venne alle mani, caddero, si rotolarono per terra, ed il Guido che aveva riportato il dolore di una sassata colpì alla coscia destra il Carlo mentre si alzava.

Furono rinviati tutti e tre per lesioni al Tribunale e questo assolvendo il Martino per le lesioni alla Prato Antonia, lo condannò a L. 50 di multa per la suocera Galesio residuando il fatto a ben poca cosa, come infatti era: Assolse il Giuseppe

per non aver preso parte al fatto, e condannò il Guido a dieci mesi di reclusione.

Il Guido ricorre in appello.  
P. Civile: Avv. Braggio e Sardi.  
Difesa: Avv. Galliano, Erizzo, Giardini.

— Danielli Giacomo imputato del reato previsto dall'art. 203 Cod. Pen. per avere nel novembre 1906, in Cremolino, convertito in proprio profitto: una quantità di fieno del valore di circa L. 200, stato sequestrato ed in pari tempo affidato alla custodia del suddetto Danielli.

Il Pretore di Molare l'aveva condannato a 25 giorni di reclusione colla condanna condizionale.

Il Tribunale confermò la sentenza appellata. — Difensore avv. Bisio.

— Morelli Emilio e Rinaldi Giacomo di Carlo erano imputati di furto qualificato ai sensi dell'art. 404, n. 4 Cod. Pen. per avere in Acqui la notte del 22 al 23 Aprile 1907 nella locale vetreria forzando lo sportello di un armadio chiuso, rubato un paio di scarpe ed un fazzoletto di seta del valore di L. 10 circa in danno di certo Macchelli Stefano.

In seguito alle risultanze processuali il Tribunale escluse la qualifica per il Morelli, condannandolo a tre giorni colla condizionale, ed assolse il Rinaldi per inesistenza di reato per non aver preso parte al fatto.

Difensore del Morelli avv. Bisio — del Rinaldi avv. Giardini.

**Pretura di Acqui** — Il sig. Gamondi, Priore della Confraternita di San Giuseppe, era imputato del reato previsto dall'art. 85 della legge 17 luglio 1890 sulle Opere Pie, per non avere presentato Conti e Bilanci alla Prefettura.

Il sig. Pretore, senza entrare nel merito, riconoscendo infondato l'addebito fatto al Priore dalla Autorità Amministrativa, assolveva il sig. Gamondi per inesistenza di reato.

Difensore avv. Accusani.

## Numeri del Lotto

Nostro telegramma particolare)  
Estr. di Torino dell' 22 Giugno  
56 - 76 - 2 - 8 - 13

## La Settimana

La "Gazzetta d'Acqui", ricorrendo sabato 29 la festa dei SS. Pietro e Paolo, uscirà il venerdì 28.

— Il Banco del Lotto, giovedì 27, sarà tenuto chiuso.

**L'elezione del Consigliere Provinciale** per Mandamenti di Acqui e di Bistagno è stata fissata al 28 Luglio p. v.

**Politeama Garibaldi** — Ci spiace di non poter dare anche questa settimana un ampio resoconto dello spettacolo lirico. Questo però ricordiamo: che la *Troviata*, quantunque provata per poche sere, ebbe un bell'esito. Il merito precipuo va dato al maestro sig. A. Fugazzola Noya, un giovane intelligente che ha incontrato tutte le simpatie del pubblico. Lo aiutano nell'impresa gli artisti tutti.

Nella persona di *Violetta* è applaudita ogni sera ed a più riprese la sig.a Ebe Sansone-Ravina. Canta con padronanza assoluta di voce: che è bella, agile, sempre intonata ed espressiva. Tutto ciò accompagnato da una scena piena di sentimento.

Il bravo debuttante, tenore Paolo Pinin, possiede un'ottima voce ed una spigliatezza scenica non comune. È fatto segno a vivi applausi.

Ottimo baritono è il sig. Dante Calissi, che interpreta assai bene la parte di *Germon*. La sua voce pastosa ed espressiva, ch'egli sa mantenere intonata per tutto lo spartito, lo manifesta provetto artista, sebbene, a quanto si dice, sia alle prime armi.

Buona l'orchestra; una lode speciale ai concittadini sigg. Giuseppe Caratti, 1° violino, Cornaglia, violoncello e Giuso, flauto. — Buoni i cori. Splendida la messa in scena.

Questa sera avremo la serata in onore del M. Fugazzola Noya.

Tenore sarà il sig. Ezio Rastrelli.

**La serata d'apertura del Salone Vecchie Terme** — Grazie alla volenterosa opera del sig. Scati Giuseppe e della Commissione da questo eletta per festeggiamenti da tenersi alle Vecchie Terme, quest'anno l'apertura del Salone dello Stabillimento oltre Bormida risuscitò più che mai importante. L'appello fatto alle gentili signore e signorine ebbe l'esito il più felice e vogliamo sperare che il loro prezioso e con-